

εξ Berchet



Editoriale

In questo numero:

Un sindaco in palestra	2
Situazione nelle carceri italiane	4
Manifestazione perdita di tempo o strumento utile?	6
La parabola dell'indignazione	8
La giornata della memoria e il rischio di rimaner intrappolati nel passato	10
Volo d'angelo	11
Crescita ecostostenibile	13
Mimì figlia di nessuno	14
Storia alternativa	15

Ed eccoci di nuovo qui! Come state? Tutti bene? Piaciuta la neve? Sta arrivando la primavera ormai vero? Va beh, finiti i convenevoli possiamo passare a cose più serie. Eccoci di nuovo qui – noi a ro-sicchiarsi le dita sperando che questo numero vi piaccia e voi a prendere in mano questo giornale e a scorrerlo cogli occhi. Non male il suono della carta e il vecchio inchiostro nero, no? E per nulla male anche le pagine da sfogliare! Buono quasi come il caffè. Beh, per quanto alcuni dicano lanciando alte grida che non ci sono più “gli studenti di una volta” noi siamo immancabilmente di nuovo qui, con un nuovo numero e con dei nuovi articoli. Sul menù abbiamo come al solito temi non indifferenti e che vi riguardano in prima persona. Richiamiamo alla memoria, come antipasto, la cogestione: il nostro sindaco Giuliano Pisapia, coll'assemblea “Milano”, e il maestro Giancarlo Vighi, “Il linguaggio della musica”. Dopo invece arrivano i piatti da novanta: il movimento NO Tav come riscatto di un'umanità perduta; ditemi se non vi sembra un paradosso la formula “crescita sostenibile”; il giorno della memoria e le nebbie di quel nostro “complice silenzio”. E ancora, per secondo, riflessioni sull'attualità, sul quotidiano e sul senso del manifestare. In tutto ciò vi offriamo come contorno un delizioso racconto e una poesia, mentre per addolcirvi la mattinata vi raccontiamo di cinema e di libri. Speriamo che magari qualcosa vi resti sullo stomaco, per ricordarci di avervi toccato, e che sia comunque tutto di vostro gradimento, per ricordarci che, se anche non siamo più gli studenti di una volta, siamo qui e dobbiamo “fare” insieme.

*Rudy Toffanetti
e la redazione*

Un sindaco in palestra

P
I
S
A
P
I
A

&

B
E
R
C
H
E
T

Dopo i plurimi tentativi di invitarlo, alla fine il sindaco di Milano Giuliano Pisapia è comparso nella palestra femminile in occasione della coge-
stione 2011 – 2012, e ha esposto alla folla di studenti riunitasi i vari progetti che ha in mente e ha risposto ad alcuni dubbi e perplessità degli studenti. Possiamo sicuramente dire che il sindaco ha esplicitamente voluto farci sognare (forse dopo tanto ce lo meritiamo anche) con piste ciclabili, vie d'acqua, la ristrutturazione della Darsena, aria pulita e musei, ma andiamo con ordine. Il vertice intorno al quale ruota il discorso di Pisapia è quello della città bene comune, non cioè un luogo dove trascorrerci del tempo durante la stagione lavorativa, ma una città da vivere e godere, in maniera equa e sana. Partendo da questo punto egli ha enunciato la sua volontà di ritrasformare Milano nella città d'acqua che doveva essere nell'ottocento, coi navigli e colla Darsena: linee d'acqua seguite da piste ciclabili che si diramino verso il sito expo. Tuttavia, come lui stesso ha detto, questa sorta di Amsterdam padana è un progetto da discutere assieme, coi suoi consiglieri ma soprattutto coi cittadini. Si è avventurato in seguito subito a toccare il punto più dolente: il bilancio. Alla sua nomina ha trovato una situazione critica, tanto che per lungo tempo non si sono potuti permettere di spendere per quei progetti che si hanno intenzione di compiere e ci si è dovuti limitare a rispondere alle emergenze. Saltando avanti nell'assemblea, al momento

delle domande, ha detto che il deficit di Milano tra le entrate e le uscite attuali, insufficienti per i progetti che si vorrebbero realizzare, è compreso tra i 440 e i 480 milioni di euro. Ciononostante ha dichiarato che da novembre sono stati presi provvedimenti per rendere l'aria di Milano più respirabile e tra questi v'è l'iniziativa del teleriscaldamento: *“Il teleriscaldamento è una forma di riscaldamento che consiste essenzialmente nella distribuzione, attraverso una rete di tubazioni isolate e interrato, di acqua calda, acqua surriscaldata o vapore (detti fluidi termovettori), proveniente da una grossa centrale di produzione, alle abitazioni con successivo ritorno dei suddetti alla stessa centrale”* (da <http://it.wikipedia.org/wiki/Teleriscaldamento>). Questa forma di riscaldamento è già stata applicata al Tribunale di Giustizia e sono stati ricevuti 95 milioni di euro di prestiti dalla Banca Europea. Pisapia ha poi dichiarato che è stata finanziata la “Fondazione Welfare” costituita dai sindacati, dal comune di Milano e da forze sociali che, con all'interno 7 milioni di euro, si occupa di dare fondo ai progetti per la città. È sceso poi a difendere l'iniziativa dell'aumento del biglietto ATM: era un progetto che rientrava già nel precedente bilancio e non poteva quindi essere annullato e inoltre si è deciso di applicarlo in modo da salvaguardare i ceti meno abbienti come gli over 65, i disoccupati e i cassaintegrati. In sintesi il progetto politico e sociale di Giuliano Pisapia e della sua giunta è

quello di soddisfare le esigenze del maggior numero di cittadini, dando la precedenza alle emergenze e tutelando l'equità e la salute di tutti, nel tentativo di creare una città che si possa vivere senza impedimenti di forze e soprattutto collo stesso trasporto e la stessa passione e partecipazione che ha caratterizzato la campagna politica del centrosinistra l'anno scorso. È giunto poi il momento delle domande. La prima ha chiesto un giudizio sulla frase del premier Monti che ha definito il posto fisso "monotono": il sindaco si è dichiarato contrario e l'ha definita una frase infelice poiché è meglio la noia di un qualsiasi posto fisso piuttosto che l'incertezza in cui viviamo. Studente: "Le sembra giusto che dei residenti debbano pagare per tornare a casa loro?" sindaco: "Se tu vai in vacanza e per tornare a casa pigli l'autostrada, la paghi?". Puntuale come una bomba ad orologeria, in uno dei più storici licei al centro di Milano, non poteva mancare la domanda sull'Area C: sindaco le sembra giusto? Sensibile su questo punto Pisapia piega che l'obiettivo dell'Area C è quello di portare soldi in cassa e soprattutto di diminuire il traffico sempre nella speranza di trasformare una città così caotica, la cui viabilità non è adatta a sostenere il numero di auto che vi transitano, in una città più quieta e più "a misura d'uomo". Inoltre per quanto non sia lo smog il fine dell'istituzione di questa tassa, in quanto lo smog si combatte con altri mezzi (chiudere quei bei negozi colle porte spalancate in centro che hanno una temperatura di 30 gradi al 30 di dicembre?), si è registrato un calo del 20 – 30 % non del PM10, cioè alcune delle microgocce re-

sponsabili dell'inquinamento, ma delle black carbon, il particolato carbonoso, una polvere nera fortemente inquinante, collettore di agenti cancerogeni. Il sindaco spiega poi di aver accettato di continuare il progetto expo poiché erano stati già stanziati 1 miliardo di euro dal governo dal governo e si ritiene che il dopo expo comporterà la creazione sul sito expo di un grande parco, secondo per estensione in Europa, con vie d'acqua e piste ciclabili ma soprattutto rispetto alla parte edificabile saranno eretti appartamenti che potranno essere acquistati o venduti agli appartenenti del "cieto medio impoverito", chi non ha mai avuto la possibilità di comprare una casa in centro. Sono poi in discussione tre progetti per l'expo: realizzare uno stadio dove organizzare manifestazioni sportive, musicali o altro, in alternativa allo stadio di San Siro, che è in una posizione molto critica; realizzare una cittadella della comunicazione con al centro una sede RAI e un museo della comunicazione; oppure costruire un centro che richiami multinazionali disposte ad investire nella nostra città. Il problema dei trasporti, che sarà fondamentale, sono riusciti a sbloccare la M4 e si attendono invece finanziamenti dallo stato per la costruzione della quinta linea, quella che porterà dall'aeroporto al sito expo. Inevitabile a proposito di queste grandi idee la domanda sulla possibilità delle infiltrazioni mafiose. Pisapia però afferma che Milano in passato negò la presenza delle associazioni mafiose sul terreno milanese, quando negare è la cosa peggiore che si possa fare.

P
I
S
A
P
I
A

&

B
E
R
C
H
E
T

Prepararsi alla “certezza del tentativo” di infiltrazioni mafiose vuol dire stabilire controlli sugli appalti e nei luoghi dove è più facile l'infiltrazione mafiosa e istruire i giovani nelle scuole e i cittadini di ogni età alla cultura della legalità e dell'antimafia: questi due obbiettivi sono oggetto di due protocolli, rispettivamente uno tra sindacati, imprese e amministrazioni e l'altro tra il comune di Milano e l'associazione “Libera” di Don Ciotti. Ad affiancare la giunta su questo tema ci saranno ci sono persone esperte come Nando dalla Chiesa, Umberto Ambrosoli, Luca Beltrami Gadola e Giuliano Turone.

Questo è il resoconto molto sommario del discorso tenuto da Giuliano Pisapia in palestra femminile: senza dubbio si tratta di una mole di pro-

getti non indifferente che speriamo non siano solo promesse al vento come tante altre. Di sicuro il compito di sindaco di Milano è decisamente difficile ma trovo giusto rilanciare un appello fatto da Pisapia quel freddo lunedì: cioè che è importante che dietro al sindaco, che da solo può fare poco, ci siano dei cittadini partecipi e appassionati della vita pubblica milanese consci che fa parte della loro vita più intima e privata. Vorrei chiudere con una frase che ha detto il nostro presidente, nella speranza che almeno un suo eco ritorni alle orecchie di Pisapia e della sua giunta: “noi ci aspettiamo molto dal nostro sindaco, gli risparmiamo solo il camminare sulle acque”.

Rudy Toffanetti

La situazione delle carceri italiane

***QUANDO HANNO APERTO LA CELLA
era già tardi perché
con una corda al collo
freddo pendeva Miché. Fabrizio De André***

Luigi Manconi e Valentina Calderone ci hanno presentato la situazione detentiva delle carceri italiane in un'analisi spietata quanto puntigliosa; quello che accade all'interno di certe strutture istituzionali lascia annichiliti; la lettura di questa cronistoria trascina il lettore in un vortice di dati crudi e dettagliati da cui non si può rimanere indifferenti. Gli stessi dettagli che in molti frangenti mi hanno costretto a chiudere il libro per riprendere fiato, nessuno forse in precedenza aveva dato voce a queste situazioni, soprattutto non in questa chiave.

Nessun giudizio di sorta, solo la nuda verità.

Una cronaca agghiacciante scritta con la risolutezza di chi vuole portare a conoscenza di tutti un universo sconosciuto, abitato da esseri senza volto, senza nome, senza voce, buoni solo a far parte di una percentuale di residenti delle patrie galere.

Un numero appunto, una pratica da evadere, un esercito di figli di un dio minore che nessuno prende in considerazione perché “se è dentro qualcosa avrà pur fatto”, ma i fatti parlano chiaro, non è sempre così.

In carcere ci sono un mucchio di persone che hanno compiuto reati punibili per legge e che meritano ampiamente di pagare il loro conto, ma poi c'è una zona d'ombra una sorta di limbo istituzionale che può essere considerato una vera e propria rete dentro la quale è abbastanza facile entrare, ma estremamente complicato uscire.

Un labirinto pieno di trappole dove la scarsa conoscenza delle regole è un handicap insormontabile e l'impossibilità di comunicare con l'esterno fa il resto; ma non è tutto, gli autori, subito dopo la prefazione presentano il libro in poche frasi che voglio riportare qui di seguito:

“In questo libro parliamo di alcune vicende di privazione di libertà e di violenza. Non tutte rimandano alla detenzione carceraria, ma tutte richiamano una qualche forma e un qualche istituto di controllo e di repressione a opera dello Stato e dei suoi apparati. Parliamo, pertanto, di persone decedute, oltre che in una cella, per strada o in un ospedale psichiatrico giudiziario o in tratta-

mento sanitario obbligatorio, e proprio perché – come intendiamo argomentare- le procedure di sorveglianza e della coercizione tendono per un verso, ad ampliarsi e, per l'altro, a integrarsi tra esse. Qui raccontiamo storie, faticosamente costruite perché – e si tratta di un altro dato su cui riflettere – le informazioni di fonte istituzionale sono in genere parziali, spesso alterate, talvolta manipolate. Qui solleviamo dubbi, sottolineiamo perplessità, evidenziamo contraddizioni, augurandoci che questo lavoro possa servire a ricordare l'iniquità di tante morti e ad approssimare alla verità dei fatti”.

Il linguaggio diretto e refrattario a qualsiasi possibilità di fraintendimento la dice lunga su quello che c'è scritto dopo; una catena inflessibile di fatti meticolosamente raccontati e clinicamente sezionati, fatti che finalmente danno un nome un volto ed una voce a coloro che fra le mura di una struttura istituzionale sono morti in circostanze spesso ferocemente inumane; ma soprattutto senza un perché e spesso senza un colpevole.

Altra componente fondamentale di questo libro sono state le donne, le portatrici di vita non tacciono nel dolore, non si fermano, non dimenticano; con fermezza vogliono la verità per capire, per accettare, per riuscire a convivere con la disperazione, perché quando muore una persona cara si fanno i conti con un mucchio di sentimenti strazianti, e c'è la necessità di farsene una ragione. La verità non serve solo ai morti ma soprattutto ai vivi; quelli che hanno una coscienza con cui

fare i conti e che non soccombono alla vigliaccheria che un po' tutti abbiamo di nascondere la testa sotto la sabbia per non soffrire.

Grazie alla volontà di queste donne vi sono processi aperti con vari gradi di giudizio, la battaglia adesso si sposta sull'opinione pubblica, parlare di carceri non è un argomento gradito ai più, la natura umana ci porta a mettere in secondo piano lo schifo delle condizioni delle strutture istituzionali in oggetto.

Va detto che i penitenziari in Italia svolgono molteplici funzioni per cui non sono minimamente predisposti senza contare il sovraffollamento (70.000 detenuti quando le strutture sono predisposte per 45.000); pochi sanno che vengono rinchiusi in cella malati di mente, persone dedite all'uso di droghe che per forza maggiore nelle crisi di astinenza diventano violente, il tutto senza il supporto di un apparato medico sufficiente.

Ricordiamo che un sostegno psicologico/psichiatrico è contemplato, ma in maniera così centellinata da non poter essere sufficiente, e non va dimenticato che chi lavora in queste strutture molto spesso non è adeguatamente preparato a gestire una serie di problematiche così ampia e variegata, parliamo di persone normalissime che dovrebbero limitarsi ad effettuare semplice sorveglianza, ma che di fatto hanno a che fare con persone malate bisognose di cure mediche e non di una cella in un carcere circondariale.

Prima o poi non si dovrà solo "parlare" di etica e di morale, bisognerà anche affrontare certe situazioni, per tutelare tutti, chi nelle istituzioni ci lavora e chi nelle stesse istituzioni per malattia, colpevolezza o per piccoli reati o per errore ci entra vivo e ci esce morto.

Jessica Carbonaro III A

Manifestazione: perdita di tempo o strumento utile?

“Veramente non capisco perché i telegiornali trasmettano ancora servizi su questi ragazzi dalla gioventù bruciata! Idioti!”. È stato questo, più o meno, il commento fatto da mia madre mentre guardava un servizio di un noto telegiornale sulla manifestazione studentesca svoltasi quel giorno. Anche io guardavo, e ripensavo a quella mattinata: arrivo a scuola e un gruppo di amici mi chiede: “Fra, vieni in manifesta-

zione?” io, volendo sapere i motivi che portavano quei miei compagni e molti altri ragazzi a dipingersi la faccia e andare in centro a Milano per protestare contro un governo che continua a non ascoltarli, chiedo: “E per che cosa manifestate?”. Attimi di silenzio (oserei dire imbarazzante). Poi mi arriva una risposta, un po' vaga: “Per riprenderci i nostri diritti di studenti”; ignorante in materia,

ma interessata a sapere più nel dettaglio cosa mobilitava tutte quelle persone, continuo imperterrita: “Cioè? Che tipo di diritti vi sono stati tolti?”; facendo finta di non sentire la mia domanda, neanche fossimo in un contesto da interrogazione, i miei amici continuano sulla loro strada: “e poi hanno tagliato i fondi alla scuola pubblica per dare i soldi prima all’esercito e ora alle banche!”. Ignoro, almeno in parte, anche questa faccenda, e domando ulteriori spiegazioni. Facendo finta di niente, farfugliano che devono andare, e mi lasciano con i miei dubbi ancora irrisolti. Entrando in classe, decido che devo informarmi maggiormente sulla questione.

Sono venuta a conoscenza dei veri motivi per i quali tutti quei ragazzi manifestavano. Certo, ci è voluto un po’ di tempo prima che qualcuno mi desse delle risposte esaustive, ma ce l’ho fatta! E vi dico: come non indignarsi se lo Stato taglia 7,8 miliardi di euro alla scuola pubblica, riducendo gli insegnanti del 13% e il personale ATA del 17 %, lasciando quindi molte persone senza lavoro ma con comunque una famiglia da mantenere?! Quelli che manifestavano (se pensavano a quello che facevano) avevano ragione.

Quasi quasi manifesto anche io. Devo però prima convincere i miei, che non firmeranno mai una giustificazione d’assenza per manifestazione. Dunque provo a mettermi nei loro panni, e a capire il perché di tutta questa reticenza nei confronti delle manifestazioni. Dopo un’accurata riflessione, devo ammettere che anche loro non hanno tutti i torti. Cavolo. Come possono a-

ver ragione sia coloro che manifestano che coloro che criticano i manifestanti? Siamo arrivati a un ragionamento filosofico di tale livello per cui è vera una cosa ma lo è anche il suo contrario? No, e finalmente sono giunta ad una conclusione (certo influenzata, ma in modo equo parte dai miei amici manifestanti, parte dai miei parenti anti manifestazione): i motivi per cui le manifestazioni si svolgono sono validi, ma valido non è il modo in cui queste vengono fatte. Troppe persone svalutano la manifestazione non venendo a scuola ma non andando neanche a manifestare, semplicemente stando a casa a dormire. Troppe persone appaiono stupide agli occhi degli adulti, e quindi delle istituzioni, perché manifestano senza sapere il perché. La massa (anche di persone che credono in quello che fanno) appare pigra e svogliata perché quella mattina si son fatti un giro in centro al posto che andare a scuola. E la stima nei confronti di questa massa diminuisce sempre più e arriva a livelli infimi quando i manifestanti iniziano a usare violenza contro polizia, o quando iniziano a imbrattare i vetri delle banche con uova e cartelloni con le stesse monotone scritte. La manifestazione è un grandissimo strumento di protesta, ridiamogli dignità. Sono sì disposta a litigare con mia madre per farmi andare in manifestazione, ma quando questa si svolgerà di pomeriggio (o di domenica), quando mi assicureranno che sarà una manifestazione pacifica e quando tutti in corteo sapranno bene per cosa protestano.

Francesca Gambini VA

La parabola Dell'indignazione

A
T
T
U
A
L
I
T
À

Se la consistenza di una forza politica è direttamente proporzionale alla sua capacità di resistenza, dobbiamo concludere che l'attuale movimento studentesco ha la consistenza della pastafrolla.

Già parlare di movimento studentesco è ardito: la realtà è un intricato sottobosco di gruppi e gruppuscoli, più o meno seri, più o meno organizzati, accomunati dall'opposizione all'odierna situazione economica e politica. Tale opposizione comune, però, non è che una formula di per sé priva di significato: per riempirla di contenuti, è necessaria un'analisi della società. E noi, in quanto ad analisi, non siamo andati molto avanti. Non che la nostra protesta fosse totalmente priva di contenuti, sia chiaro; ma il pressapochismo e la fretta hanno fatto sì che i tagli, la scuola, i beni comuni e tutte le belle parole che si snocciolavano davanti alle telecamere diventassero un mantra ridondante, una insopportabile minestra riscaldata, che alla lunga ha nauseato tutti.

Non c'è stato un momento di riflessione sull'idea di società che volevamo portare avanti. Anzi, spesso le parole e gli atteggiamenti del movimento tradivano una visione del mondo (sic) quanto mai puerile. Chi, infatti, avrebbe accolto i nostri cahiers de doléances? Un mondo di banchieri buoni? Uno Stato dolce e paterno?

Eravamo freneticamente occupati nel

contingente, orgogliosi di essere all'interno di un processo politico planetario, ma senza che questo comportasse un vero sforzo per mettere in relazione i dati e le conoscenze, per colorare di senso le nostre rivendicazioni.

E' dunque emersa una protesta schizofrenica, frammentaria fino all'inverosimile, costantemente preoccupata di riempire le prime pagine dei giornali; una protesta a singhiozzo che non ha tardato a esplodere non appena sono emerse le sue contraddizioni interne.

E ora, come se ne esce? Non certo con vagiti di rabbia disorganizzata, né stando sul proprio scoglio a sventolare la bandiera rossa. Se ne esce, appunto, con l'analisi, con l'emancipazione degli individui dalle lotte di potere, con lo scrollarsi di dosso ogni logica mediatica e pubblicitaria. Se ne esce ponendo al di sopra dei numeri e delle tabelle la nostra umanità, i nostri bisogni, i nostri desideri; se ne esce, insomma, come ne sta faticosamente uscendo il meraviglioso movimento valsusino: ad esso vanno tutte le possibili speranze per un futuro dove la dignità umana sia al centro dei nostri pensieri.

Gabriele Stilli III H

Crescita sostenibile: un'illusione

Nessun concetto è più forviante e ingannevole di quello di crescita sostenibile: il sistema capitalistico basato sulla crescita è intrinsecamente opposto alla equità e all'ecologia che sono colonne portanti del concetto di crescita sostenibile. Infatti, perché il sistema non collassi è necessario che vi sia costantemente una maggior domanda di consumi. Questo è indispensabile per garantire l'occupazione. Infatti, se diminuisce sempre più il ruolo dell'uomo nel processo produttivo a causa del miglioramento tecnologico, è necessario che aumenti la produzione industriale in maniera proporzionata. Per di più anche in un periodo di stagnazione o recessione come quello attuale le spese destinate alla sanità aumentano a causa dell'aumento dell'età media della popolazione, ciò comporta viepiù la necessità di una crescita continua. La crescita economica non può però essere sostenibile: i consumi annuali della popolazione globale già superano quello che la terra riesce a produrre in un anno e mezzo, dunque ogni ulteriore crescita non può che portare a un aumento del danno ecologico. Inoltre il concetto di equità altro non è che uno slogan vuoto: per far sì che tutta la popolazione mondiale raggiunga gli standard di vita americani sarebbe necessario avere a disposizione trenta pianeti Terra! Quindi non ci può fisicamente essere equità con i livelli di vita attuali. In più lo stesso concetto di equità è contrario ai principi del sistema capitali-

stico che si basa sulla proprietà privata ossia su una proprietà che priva gli altri degli oggetti posseduti. A maggior ragione una società come la nostra, in cui la mentalità più diffusa associa ciò che la persona è con ciò che la persona ha, difficilmente darà più di tanto spazio all'equità se non in un'ipocrita solidarietà che avrà giusto la funzione a mettere in pace la coscienza degli individui che la praticano.

È infine una pazzia pensare che di contare su un progresso tecnologico tale per cui il nostro attuale stile di vita diventi sostenibile e sostenibilmente condiviso: negli anni passati l'aumento della produzione ha fatto sì che le emissioni di CO₂ aumentassero sebbene siano sati dei miglioramenti tecnologici dei processi produttivi volti a diminuire il loro impatto ambientale. Insomma sperare nel progresso tecnologico come panacea dei nostri mali ha la stessa sensatezza che salire su un treno che sul suo itinerario deve superare un profondo burrone su cui non è stato ancora costruito un ponte: può essere che mentre viaggiamo lo costruiscano, ma non so a quanti piacerebbe, corre il rischio. Eppure è proprio quello che stiamo facendo.

Davide Domenico Pace

Bibliografia: Serge Latouche: *La scommessa della decrescita*.
Erich Fromm: *Avere o essere?*

A
T
T
U
A
L
I
T
À

Volò d'angelo

A
T
T
U
A
L
I
T
À

La protesta dei No Tav va ben oltre il suo limitato nome: non significa semplicemente opposizione ad un'opera inutile. Si tratta invece di un diverso modo di pensare la politica, fatto di carne e di ideali, fatto di slancio puro e non di calcolo strategico o muffita retorica da poltrona. E' il ritorno alla politica autentica, quella che fa di terra e libertà non due vani vocaboli, da smorzare e celare, ma il sangue pulsante della società. Al centro non c'è la ragion di Stato, bensì i sentimenti umani, quei sentimenti che permettono il ritorno delle persone ad un rapporto non virtuale con la vita sociale, un rapporto vero, di cuore e passione. Si tratta di un movimento dalle spalle larghe, che sopporta le infamie e va avanti metro per metro, baita per baita, per difendere l'ultimo filo d'erba, l'ultimo pino, l'ultimo fiore di una valle che lentamente appassisce nei reticoli di filo spinato, tra le ruspe e gli scudi levati dei militari. Non si fermano, sopportano le ferite, il vomito provocato dai gas CS, vere e proprie armi chimiche, devastanti per tossicità; sopportano i soprusi innumerevoli di un mondo che alla ragione oppone la ragioneria, all'umanità oppone la sterile necessità di un progresso sempre meno credibile. E chi non si adegua diventa automaticamente un troglodita, un alieno, un pazzo che non comprende l'ovvietà di una società immutabile del molto lucro e molto sperpero, che ha in un miope edonismo la sua divinità. Ma al contadino ignorante e zotico, si sa, certe raffinatezze sfuggono. E il contadino ignorante e zotico fa gesti da ignorante e da zotico, compreso quello di arrampicarsi su un

traliccio per difendere la baita Clarea, il primo e importantissimo avamposto, perduto il quale tutto diventerà molto più difficile. Eccolo, Luca Abbà, che scala il traliccio in un cielo smaltato d'azzurro; eccolo, poco dopo, che rovina a terra, nella polvere. Si potrebbe parlare a lungo dello "scoiattolo cretinetti" (come è stato gentilmente definito dai quotidiani di destra, che ovviamente non hanno esitato a speculare sulla vita di un moribondo) raccontando le omissioni di soccorso, le imprecisioni e le assurdità della ricostruzione ufficiale. In realtà, però, diventa ben più urgente uscire dall'isolamento che attanaglia sempre più, mostrare che i valsusini non sono dei fanatici, bensì uomini e donne che hanno il solo peccato di coltivare un'idea di mondo incredibilmente diversa da quella grigia e omologata oggi imperante. Ormai vediamo boschi e prati come sogni vacanzieri, come belle immagini da sfogliare sulle riviste patinate, mai come qualcosa di indispensabile per il nostro essere. I campi, poi, vanno bene per qualche canzone, non certo per far crescere il grano. Secondo i canoni odierni non è serio, ma da snob, o da imbecilli, pensare che i fiori profumati possano essere nostri fratelli, come dicevano gli Indiani d'America. I No Tav spaventano proprio perché hanno l'ardire di parlare della bellezza di una valle come di un valore politico, in grado di ricolorare la nostra esistenza; sconvolgono, perché hanno la superbia di rischiare la vita per difenderla.

E non ci rendiamo conto che la vita stessa ci scivola tra le mani, evapora veloce in una città vorace che cresce a velocità inaudita. Non ci rendiamo conto di ciò che abbiamo intorno, camminiamo sfuggenti per le strade senza che i nostri occhi s'incontrino. Chi osserva più gli alberi che mutano livrea durante i mesi? Chi ammira più il piccolo seme che tenace spacca la crosta d'asfalto? Luca Abbà, il movimento No Tav, non sono altro che questo.

Gabrie Stilli III H

La giornata della memoria e il rischio di rimaner intrappolati nel passato

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

A
T
T
U
A
L
I
T
À

Non è necessario leggere tutto il libro di Levi per capire quali disumane atrocità avvenivano nei lager nazisti, basta fermarsi alla poesia che l'autore scrive all'inizio del libro. Leggendo la prima parte, ho sempre provato una sensazione di pietà e sofferenza, mista ad odio e rancore; poi arriva la parte finale, l'ammonizione dell'autore che fa aggiungere paura a quell'insieme di emozioni che una poesia dal tema così importante deve dare. Ma poi ho pensato: perché noi? Cosa centriamo noi in tutto questo? E' forse nostra la colpa di ciò che è successo? Eppure la paventata minaccia di Levi sul nostro futuro è ben precisa, ma evitare il compimento della stessa è possibile: dobbiamo solamente trasmettere ai posteri la memoria delle atrocità commesse dal Führer (per non parlare di quelle che avvennero nei gulag, nelle foibe o nei confronti della popolazione armena). Ecco il perché di tutte quelle manifestazioni nel giorno della memoria: la gente vuole essere assolta da un peccato che non ha commesso! Crede, con parole penitenti e magari una piccola donazione, di essersi messa la coscienza a posto. La parola più pronunciata durante il giorno della memoria è ricordo, memoria appunto. Le manifestazioni di questo giorno sono "volte e ricordare le crudeltà verificatesi perché non vengano più commesse". Insomma, se è veramente questo lo scopo delle suddette manifestazioni, ovvero quello di non

far più accadere cose simili all'olocausto, inutile farle; infatti, la descrizione di Levi di un qualsiasi uomo rinchiuso in un campo di concentramento, che "lavora nel fango, non conosce pace, lotta per mezzo pane, muore per un sì o per un no", mi parrebbe poter essere l'attualissima descrizione di un qualunque uomo che (ancora oggi), svolge un lavoro faticoso e sottopagato al punto da non poter portare a casa mezzo pane per la famiglia o muore per il coraggio di aver manifestato idee contrarie al regime del suo paese. E la donna senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, dove possiamo vederla oggi? Si potrebbe pensare a molti paesi dell'Africa e dell'Asia, dove le donne sono considerate alla pari di un oggetto, senza dignità alcuna (si pensi solo alle infibulazioni genitali...), ma basterebbe solamente fare un giro la notte a Milano (magari non proprio nel centro) per vedere tante donne coinvolte, loro malgrado, in associazioni dedite allo sfruttamento della prostituzione.

Allora, vi prego, non piangiamo sul latte versato, quel che è stato è stato. Se poter cambiare qualcosa nel mondo oggi è difficile, impossibile è cambiare il passato. Se l'olocausto settant'anni fa ha fatto migliaia di vittime, oggi guerre, fame, malattie ne stanno facendo altrettante, sotto gli occhi del nostro complice silenzio.

Francesca Gambini VA

1	4	7	6		5	8		7	8	9	10	11
14					16		18		15			
				19					17			
	18					19			20		21	
24				22	25			23			26	27
28			29		30			31		34		
			32	35			33		36			
37		38		39		40		41				
		42	43						44			
45	46					47			48			
49					50						51	
52				53		54				55		56
		57							58			

Verticali

1 diminutivo di Robert
 2 in mezzo all'Arno
 3 elogia ipocritamente
 4 calcio sulla tavola degli elementi
 5 banca vaticana
 6 senza di esso non si vede
 8 l'epoca di Dante
 9 ciò che respiriamo
 10 all'inizio della crosta
 11 cortile
 14 Associazione Italiana Ricerca sul Cancro
 16 prime lettere dell'alfabeto
 18 grande a Londra
 21 lo pensò Giordano Bruno
 22 i salti del Nilo
 24 gineceo
 25 Commissario Tecnico
 27 prefetto di Tiberio
 29 all'inizio di Oberon
 32 padre del genitore
 34 lo è il fumo di sigaretta
 35 peso morto
 38 confacente
 40 colleghi di Einstein
 41 color violaceo
 43 quello del Reno è di Wagner
 46 di me

48 elemento certo in un problema
 51 formano il giorno
 53 ipotetico monosillabo
 55 congiunzione prima di vocale
 56 irto senza to

Orizzontali

1 arto superiore
 7 sdraio fra gli alberi
 12 movimento studentesco del 2008
 13 quella giuliva è particolarmente stupida
 15 De Luca scrittore
 16 associazione.... superlativa
 17 contrario di notte
 18 mostro gelatinoso
 19 diagramma Herzprung-Russell
 20 in mezzo alla fiaba
 22 servizio segreto americano

23 acino di mais
 26 intorno al Raïs
 28 sentirsi a proprio comodo
 30 Autonomia Operaia
 31 lieve
 33 caffè locale
 36 le sentiva Giovanna d'Arco
 37 lo fu il Cretaceo
 39 ne sono celebri i martiri
 42 tu... dormire al passato
 44 negazione
 45 amo all'infinito
 47 quello bucato non vale niente
 49 Livio storico
 50 poesia di Montale (nonché insulto milanese)
 52 quantità imprecisata
 54 la luna ne ha parecchi
 57 malattia....mediterranea
 58 fiume mediorientale

Mimì figlia di nessuno.

Capitolo VI

C
U
L
T
U
R
A

Quando Jean-Marc se ne fu andato, domandai a Nonnina se potevo fare una doccia.

“Ma certo che puoi Mimì, fai come se fossi a casa tua, Piccola!”

“Grazie, Nonna. Se posso... domani a che ora comincio a lavorare?”

Nonnina mi guardò seria per qualche attimo e poi sorrise “Mimì, domani è Domenica!”

Ops.

“Ah... Credo di aver perso la cognizione del tempo”

“Già...” fece Nonnina con fare, oserei dire, cospiratorio.

“Quindi... Che ne dici di andare a fare un giretto per Parigi?”

“Oh... Davvero mi accompagneresti?!”

“Bè, non io, domani ho da fare, ma Jean-Claude e Jean-Marc hanno le prove del gruppo, e non penso che darà loro fastidio se ti aggreghi”

“Ma io... non vorrei disturbarli mentre provano... scusa, Nonna, che cosa provano?”

“Bè loro suonano in una piccolo gruppo, prima avevano anche un cantante, ma ora lui s'è trasferito in Spagna, quindi ultimamente si sono dedicati alla composizione di pezzi nuovi, in attesa di una nuova voce”.

“Splendido! Sarei davvero contenta di assistere alle prove! Sempre se a loro non dispiace, ovviamente”.

“Non gli dispiacerà, stanne certa. E ora, fila a farti una doccia!”

Salii nuovamente le scale e, dopo aver aperto tutte le porte, trovai finalmente il bagno.

Aprii il getto della graziosa doccia piastrellata e regolai il miscelatore sulla massima temperatura; adoravo farmi scottare dall' acqua bollente. M'infilai sotto il getto, trovandolo ustionante al punto giusto, come piaceva a me.

Rimasi sotto quel piacevole getto per quasi un' ora, canticchiando qualche nota sparsa di canzoni italiane e decidendomi ad uscire solo quando l'acqua calda terminò. Uscii sgocciolando e saltellai sul tappetino, afferrando un asciugamano e avvolgendomelo attorno al corpo; poi ne

afferrai un altro arrotolandomelo alla bene e meglio sulla testa. Poi mi vestii, sbagliando ben due volte ad allacciarmi i bottoncini della camicetta. Uscii dal bagno pulita e profumata, e cosa fondamentale, completamente dimentica dell'incidente con Jean-Claude. Quando scesi in

cucina feci per aprire la porta della cucina ma sentii delle voci e mi fermai.

“Cazzo, Nonna! Lo sai come la penso! Non voglio che sconosciuti sappiano di Clarabelle, figurarsi indossare i suoi vestiti! E ora?! Vuoi che dorma anche in camera sua? Mai!”

“Jean-Claude, sei come un bambino! Clarabelle per te è rappresentata solo da

chi le ha voluto bene e di chi ancora gliene vuole, non c'è niente di materiale che tu possa avere di lei! La sua stanza non è più l'ultima in fondo a destra, e la sua camicetta preferita non è quella che indossa Mimì. Lei adesso è solo Anima, niente di materiale la lega più a questa casa e a questo mondo, solo affetti e ricordi”

Non sentii più niente, allora, sentendomi in colpa per aver origliato, bussai ed entrai fingendo di non aver sentito nulla. “Mimì!” fece Nonnina

“stasera vengono amici a casa per parlare di cose importanti; che ne dici di uscire a mangiare con Jean-Claude?”

Uscire a mangiare con lui? Cioè, da soli?

“Io, veramente...”

“Andremo a mangiare in un ristorante bellissimo, sotto gli Champs Elysée, ti va?”

Jean-Claude mi fissava sorridendo; aveva dei denti bianchissimi e quando li scopriva in un sorriso, anche gli occhi sorridevano con lui.

Abbassai il capo in segno di resa.

Amelia De Marco.

Storia ‘Alternativa’

.... Parte prima

E questa volta... vi ho preparato una sorpresa: che ne dite di abbandonare per un attimo i romanzi, e fare un'escursione nei fumetti? Giusto per rilassarci un po', un paio di articoli per proporvi qualcosa di divertente. Non fumetti qualunque, però! Incontreremo alcuni personaggi di “ispirazione storica”... ma ovviamente in chiave umoristica. Forse sono poco conosciuti rispetto ai personaggi Disney, tipo Topolino o Paperinik, ma sono davvero simpatici!

Oggi voglio presentarvi quello che ritengo il “duo” più divertente dei fumetti (peraltro approdato anche sullo schermo, sia a cartoni animati che con

un vero e proprio film): ovviamente sto parlando di Asterix e Obelix, i personaggi creati da René Goscinny e Albert Uderzo. Brevemente, di loro possiamo dire che Goscinny nasce a Parigi da madre polacca e padre ebreo, di Varsavia. Quando ha solo due anni il padre si trasferisce con l'intera famiglia a Buenos Aires.

Tornato in Francia, subito dopo che René si diploma il padre muore ed il figlio, futuro umorista, rimasto orfano a 18 anni, deve cercare lavoro. Il primo impiego sarà di aiuto contabile, ma rapidamente cambia mestiere e diventa apprendista disegnatore in una agenzia pubblicitaria. Sogna così di

lavorare un giorno per Walt Disney. Albert Uderzo nasce invece a Fismes, nella Marna, da due emigranti italiani che si trasferiti in Francia con i due figli maggiori.

Successivamente la famiglia si sposta a Clichy-sous-Bois (Senna-Saint-Denis) dove nel 1934 Albert ottiene la cittadinanza francese; nel 1938 si trasferiscono stabilmente a Parigi.

L'incontro tra i due avviene casualmente negli uffici parigini della World Press, e nasce subito una grande amicizia.

La nascita del personaggio Asterix è legata al giornale "Pilote": il direttore chiede ai due di inventare qualcosa di nuovo, per i giovani, che si separi dai consueti fumetti gialli o western del periodo.

Ripercorrendo i vari periodi storici ed i popoli che ne furono protagonisti, la loro attenzione si focalizzò immediatamente sui Galli...ed ecco nascere Asterix!

All'inizio doveva essere il eroe classico, forte e valoroso, che difende il suo piccolo villaggio dall'assalto delle armate di Giulio Cesare...ma poi tutto cambia: Asterix diventa piccolo e minuto, ma grazie alla pozione magica preparata da Panoramix, il saggio druido del villaggio che ha anche uno spiccato senso dell'umorismo, ha una forza sovraumana, ed è capace di affrontare da solo un'intera legione romana e uscire vincitore!

Quasi subito viene affiancato da Obelix, all'apparenza grasso e pacioso, che come lavoro crea i menhir dalla cava di roccia e che mangia per pranzo normalmente 3-5 cinghiali arro-

sto(ovviamente interi, si salvano solo le ossa), con la stessa forza distruttiva di Asterix, affiancata per di più da un carattere collerico e permaloso.

Piano piano il villaggio si arricchisce di altre figure caratteristiche: il capo del villaggio, Abraracourcix, che non cammina mai ma viene trasportato sopra uno scudo, il bardo rigorosamente stonato, a cui viene impedito di cantare, di solito con una martellata sulla testa infertagli dal fabbro, Automatix,... e in un episodio (Asterix e Cleopatra) anche una Cleopatra che è stata creata somigliante Monica Bellucci!!

Naturalmente queste sono avventure umoristiche, perciò le monumentali risse che si scatenano ogni volta che i romani tentano di conquistare il villaggio (ormai per Cesare è quasi un ossessione), e che li vedono sempre uscire sconfitti, in realtà sono assolutamente incruente, nient'altro che lividi e ammaccature nonostante i poveri legionari vengano letteralmente lanciati oltre le mura e fatti atterrare a centinaia di metri di distanza, o peggio, schiacciati dal peso di un menhir sulle testa!!

Si sono sprecate anche varie "interpretazioni", sulla figura di Asterix a simboleggiare la superiorità dei francesi, sulla posizione del villaggio così disperso per contrastare il "centralismo" di Parigi...In realtà nell'intenzione degli autori non vi era nulla di tutto questo, Asterix è stato pensato come "anti-eroe" con la sua figura esile e magra ed i baffoni spioventi, ed il villaggio viene posizionato in Normandia proprio pensando alla

presenza effettiva di accampamenti romani in quel luogo.

Se non avete mai letto un fumetto o visto un cartone di Asterix...vi consiglio di cominciare con "Le dodici fatiche di

Asterix"...le situazioni che si creano sono assolutamente esilaranti, divertimento assicurato.

Enrico Rolandi V H

Il linguaggio della musica

C
U
L
T
U
R
A

Giovedì 9 Febbraio,durante la cogestione, si è tenuta un'assemblea molto interessante:una breve conferenza sul linguaggio della musica.

Ha parlato il M° Giancarlo Vighi (clavicembalista e insegnante di pianoforte presso l'Istituto Musicare Rusconi di Rho)

Il Maestro ha esordito con la seguente frase di Platone:

"La musica è una legge morale, essa dà un'anima all'universo, le ali al pensiero, uno slancio all'immaginazione, un fascino alla tristezza, un impulso alla gaiezza e la vita a tutte le cose. Essa è l'essenza di tutte le cose, essa è l'essenza dell'ordine ed eleva ciò che è buono,di cui essa è la forma invisibile, ma tuttavia splendente, appassionata ed eterna."

Questa frase riassume molti aspetti di quello che poi il Maestro ha spiegato. Infatti la musica è una vera e propria lingua ,ma diversa dalle altre: essa è universale, con questa si può comunicare anche con un extraterrestre.

Per poterla usare è necessario, come per una lingua straniera, imparare

l'alfabeto cioè le note ed il solfeggio.

Questo non è però sufficiente perché per comunicare è necessario anche saper interpretare i suoni.

Per farci capire meglio i vari tipi di linguaggio il Maestro ci ha suonato tre composizioni diverse al pianoforte.La prima è stata il preludio in do maggiore, tratto da "il *Clavicembalo ben temperato*". Temperato è un aggettivo che va a riferirsi alla struttura di queste composizioni: in questo periodo si iniziava ad accordare gli strumenti,cosa che prima non era solita fare(possiamo immaginare che il concetto

d'intonazione prima non esistesse o fosse molto vago). Bach,grazie a questo, inventò la scala temperata (composta da 12 semitoni-7 diatonici e 5 cromatici) e la utilizza interamente nel *Clavicembalo ben temperato*.Questo brano,molto celebre,ci comunica un senso di calma e tranquillità. Sembra tutto uguale ed uniforme,ma allo stesso tempo cambia sempre qualcosa di piccolo, quasi ipercettibile. Tutto è prevedibile proprio perché è Bach. Infatti il linguaggio di Bach è

La seconda è stata l'ultimo tempo della *Sonata alla turca* di W.A.Mozart. Anche questo brano è molto famoso. Esso, come la maggior parte delle composizioni di Mozart, è molto scherzoso e giocoso, sembra quasi che non ci siano problemi, non ci dà fortissime passioni, comunica con un linguaggio sublime. Dopo J.S.Bach i compositori vennero divisi secondo una semplice classificazione: ricerca/sperimentazione e moda.

Mozart era assieme a Haydn un modaiolo (non creò nessuna innovazione).

La terza composizione che abbiamo ascoltato è stata la *Sonata al chiaro di luna* di L.W.Beethoven.

Beethoven era un classicista(l'ultimo), che fondò il movimento del Romanticismo.

Si ispirò ad Haydn e Mozart, ma a differenza di questi due, era un grandissimo ricercatore/sperimentatore: le sue composizioni sono molto più lunghe della norma dell'epoca (all'incirca durano tre volte quelle di Mozart), con

lui c'è una vera e propria evoluzione nello stile dello sviluppo tematico.

Inoltre sostituì lo scherzo al minuetto. Questa sonata ci comunica un senso di angoscia contenuto.

La quarta composizione è stata un preludio di Chopin.

Chopin, come Beethoven, era un ricercatore/sperimentatore: egli infatti introdusse nuove sonorità, demolì definitivamente le rigide regole

dell'armonia dei secoli precedenti (come già aveva fatto Beethoven). La sua musica ci trasmette pura emozione.

Se volessimo trovare un'immagine per rappresentare i vari linguaggi musicali, potremmo paragonare Bach ad un libro di matematica, Beethoven ad un libro molto bello e coinvolgente, Chopin ad un libro di poesie.

Con queste immagini abbiamo concluso un ampio discorso, molto coinvolgente, che ha approfondito questo interessante argomento.

Michele Cardarelli V A

Oscar 2012

26/02/12 Los Angeles Kodak Theatre, ottantaquattresima edizione degli Academy Awards, gli Oscar. Già in partenza favoriti *Hugo Cabret*, del grande Martin Scorsese e la rivelazione *The Artist*, che ha stupito per la novità del muto ripreso nel ventunesimo secolo. Red carpet affollatissimo, star della musica, cinema e televisione s'incontrano per due ore davanti ai giornalisti in attesa dello show vero e proprio.

Billy presenta per la nona volta gli Academy e come al solito lo fa con un'ironia e uno spiccato humor che non risparmia niente e nessuno. Dopo un'introduzione in stile Mtv Movie Awards con Billy Crystal che reinterpretava qualche scena di ogni film candidato, si parte con le prime premiazioni. Crystal I primi due, per la direzione della fotografia e art direction, vanno a *Hugo Cabret*, che a fine serata ne avrà incassati 5 su 11 candidature; si passa

Una Separazione, film iraniano che ha incantato milioni di spettatori. Per le scenografie, trionfano per la terza volta Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, alla loro seconda collaborazione con Scorsese, questa volta per *Hugo*, e dedicano il premio all'Italia. Subito dopo sale sul palco Christian Bale per presentare le candidature a miglior attrice non protagonista, e vince Octavia Spencer per la sua performance in *The Help*, film costellato da bravissime attrici che racconta un confronto tra donne bianche e cameriere afroamericane nel Mississippi degli anni '60. La Spencer sale sul palco e si lascia travolgere dalle lacrime durante i ringraziamenti; premio assolutamente meritato. Sempre parlando di categorie importanti, per il miglior attore non protagonista vince Christopher Plummer per *The Beginners*, l'uomo più anziano che abbia mai vinto un Oscar, che si congeda con un discorso raffinato ed elegante; presenta poi Angelina Jolie la miglior sceneggiatura non originale e originale: il primo premio lo portano a casa Alexander Payne e la crew di *The Descendants*; il secondo, meritatissimo, come sempre, Woody Allen per *Midnight In Paris*, che ovviamente non si è presentato perché, come dice lui, a L.A. l'unico vantaggio è "girare a destra col semaforo rosso". E' poi il turno di una delle categorie più importanti: miglior regista, vince Michel Hazanavicius per *The Artist*, e subito dopo segue come miglior attore protagonista Jean Dujardin, ancora per *The Artist*, film secondo me oltremodo sopravvalutato, soprattutto per quanto riguarda la performance di Dujardin, che ringrazia Douglas Fairbanks (che molto probabilmente ora si sta rivoltando nella tomba). Dopo il discorso in un inglese imbarazzante di Dujardin, Colin Firth

presenta le nomination per la miglior attrice protagonista e, dopo 17 candidature e già due Oscar vinti, la statuetta va alla magnifica Meryl Streep, che anche in *The Iron Lady*, regala una performance brillante. L'ultima categoria presentata è il miglior film; quest'anno ci sono addirittura nove film candidati, ma "inaspettatamente" l'Oscar è di *The Artist*. Salgono sul palco cast e crew e pure il cane, fenomeno da baraccone delle ultime premiazioni mondiali come BAFTA e Golden Globes; il regista Hazanavicius ringrazia Billy Wilder (con cui sinceramente non so cosa abbia a che fare). Purtroppo a Hugo Cabret sono stati assegnati solo premi "tecnici", quando il film, diretto da un vero maestro, esprimeva tutto quello per cui ogni vincitore ha ringraziato: l'amore per il cinema. Un altro fatto notevole è la mancata nomination di due promesse del cinema, Ryan Gosling per *Drive* e Michael Fassbender per *Shame*, più volte paragonato a Marlon Brando e definito un attore "once in a generation" che ha mostrato una capacità impressionante e una bravura rimarchevole, degna da Oscar e qualsiasi altro premio esistente. Attimo indimenticabile per questa ottantaquattresima edizione sicuramente l'esilarante genio Sacha Baron Cohen, vestito come il suo personaggio di *The Dictator* (un misto tra Gheddafi e un qualsiasi dittatore mediorientale), che porta sul red carpet le finte ceneri di Kim-Jong-il e le rovescia sul presentatore di E! Ryan Seacrest, suscitando l'orrore dei presenti. Intanto aspettiamo di vedere cosa ci offrirà questa nuova stagione sul grande schermo sperando di vedere nel 2013 Oscar più meritati e magari più inaspettati.



La redazione:

Redattori: Giulia Avogadro; Amelia De Marco; Arianna Ransini; Enrico Rolandi;
Gabriele Stilli; Rudy Toffanetti Francesca Gambini

Impaginazione: Alessandro Savini

Stampa: Liceo Berchet